

## 339 i minori comparsi da settembre negli spot

ROMA Sono stati 339 i minori che a settembre sono apparsi negli spot televisivi in 8 ore di programmazione delle reti pubbliche e private, monitorate e rese note dall'Osservatorio sul lavoro minorile alla luce dell'approvazione dell'emendamento al ddl Gasparri, che vieta la presenza dei minori di 14 anni in pubblicità e sul quale la maggioranza è

stata battuta in aula. Secondo un'indagine dell'Osservatorio, a luglio i minori presenti in messaggi pubblicitari erano 312, pari al 33% del totale degli spot, una percentuale che saliva al 45 in prima serata. Il numero è cresciuto a metà settembre con l'avvio dell'anno scolastico. «Sull'emittente pubblica - afferma l'associazione - dalle 7 alle 9 sono stati trasmessi 5 spot riguardanti soprattutto il settore alimentare in cui vi è quasi sempre la presenza di uno o più minorenni, per un totale di 20 minori». Maggiore, sottolinea l'Osservatorio, è il numero di bambini nella rete privata: 173 minori in 59 spot mandati in onda dalle 6,40 alle 9 e 166 minori in 94 pubblicità trasmesse dalle 13 alle 17.



## Sei ministri non se la sono sentita di «salvare» il governo

ROMA Nel momento in cui maggioranza e governo hanno fatto flop, cioè al momento del voto sull'emendamento Prc-Ds che è passato modificando il ddl Gasparri che perciò dovrà tornare al Senato, erano assenti ben sei ministri. Non se la sono sentita di evitare una brutta

figura al loro collega Maurizio Gasparri, che si è enormemente speso a nome suo e di Silvio Berlusconi per la legge giudicata da molti al limite della costituzionalità, Franco Frattini, Antonio Martino e Stefania Prestigiacomo (Forza Italia), Gianni Alemanno (Alleanza nazionale), Roberto Maroni (Lega), Rocco Buttiglione (Unione di centro).

È quanto sostengono i Ds, in una nota diramata per segnalare il dato di fatto e osservare che non si tratta certo, e con tutta evidenza, di una «squadra di governo compatta».

# Fassino: la battaglia continuerà

Sit in davanti alla Camera. Appello per la libertà d'informazione. Prime firme: Biagi e Dario Fo

Federica Fantozzi

ROMA Sarà pure una «vittoria di Pirro» come masticava Butti, o un «dettaglio insignificante» come dice un livido Fini. Ma la «vittoria del pannolino», come la ribattezza una signora, ai manifestanti di piazza Montecitorio mette molta allegria. Mentre la lettura che ne dà il centrodestra «ricorda tanto l'aneddoto della volpe e l'uva...».

Ieri pomeriggio mentre in aula la maggioranza andava sotto, fuori non se la passava meglio. Opposizione, movimenti, sindacati e varie organizzazioni riunivano alcune centinaia di persone per protestare contro il ddl Gasparri e la situazione dei media. Fra i partecipanti - 61 sigle, quasi un elenco telefonico - la Cgil, i girotondi di varie città, Fnsi e Usigrai, associazioni dei consumatori, sindacati di giornalisti (perché «tagliare risorse all'editoria riduce la presenza in edicola delle piccole testate»), di attori e scrittori.

Dal palco improvvisato Paolo Serventi Longhi fa gli onori di casa, in una giornata che «doveva essere nera e invece è quasi rosa». E la Fnsi chiede gli «Stati generali della comunicazione, della cultura e dello spettacolo». *Articolo 21* raccoglie firme per un appello pro libertà di informazione: ci sono già Enzo Biagi, Dario Fo, Antonio Tabucchi. Si diffonde la voce della presenza di Nanni Moretti («Ma dov'è? Forse è andato a prendere un caffè...»). Marina Astrologo e Silvia Bonucci smentiscono: il regista è impegnato al montaggio del suo nuovo film. Mancano anche Santoro e i suoi, forse per non pregiudicare i rapporti con la Rai. Roberto Natale dell'Usigrai: «È una bella giornata per la tv pubblica, non è stato varato un testo che la renderebbe debole e subalterna». L'avvocato Domenico D'Amati avverte: «Con la Gasparri ci mettono fuori dall'Europa». Su que-

Roberto Natale dell'Usigrai: «È una bella giornata per la tv pubblica»



Il segretario dei Ds Piero Fassino parla al sit-in a Piazza Montecitorio a destra uno dei manifestanti



## L'opposizione esulta: libertà, libertà

I Ds: è la dimostrazione che il Parlamento non è asservito quando è libero di votare

Simone Collini

ROMA L'opposizione è tutta in piedi, applaude e scandisce «libertà, libertà». La maggioranza è ammutolita, silenziosa e gela anche tra i banchi del governo. È quando sono passate tre ore e mezzo di votazioni che arriva la «sorpresa» che per Gianfranco Fini non ci sarebbe stata: il governo battuto su un emendamento del centrosinistra al disegno di legge Gasparri, che ora dovrà tornare al Senato. La Casa delle Libertà minimizza, parla di «vittoria di Pirro». Ulivo e Rifondazione comunista esultano, ma pensano anche a capitalizzare il risultato ottenuto grazie al voto (segreto) di 35 «franchi tiratori» del centrodestra.

«Continueremo la battaglia e continueremo a cercare di spiegare agli

italiani che questa legge è una cattiva legge», promette Piero Fassino lasciando Montecitorio e annunciando che sul tema dell'informazione non ci sarà «soltanto la battaglia parlamentare». Quanto avvenuto alla Camera durante il voto segreto è per il leader Ds «la dimostrazione che il Parlamento non è asservito quando è libero di votare» e «la dice lunga sul grado di convinzione che c'è in questa maggioranza su una legge imposta dal presidente del Consiglio». Ora bisogna «usare bene il tempo», dice Luciano Violante a fine giornata pianificando le prossime mosse con gli alleati. Il presidente dei deputati Ds, dopo l'approvazione dell'emendamento targato Rifondazione che vieta l'impiego dei minori al di sotto dei 14 anni negli spot pubblicitari, aveva chiesto una pausa dei lavori: «Visto che comunque il testo dovrà

tornare al Senato, si convochi il comitato dei diciotto per migliorare ulteriormente il ddl Gasparri rendendolo congruente con la Costituzione e con le indicazioni del capo dello Stato». Un appello al confronto che però viene respinto al mittente per bocca di Paolo Romani, deputato di Forza Italia e presidente della commissione Trasporti, poste e telecomunicazioni, che parla di «strumentalizzazione» e definisce il testo «perfettamente coerente con la Costituzione, con le direttive Ue e con il messaggio di Ciampi».

Un rifiuto che potrebbe incidere pesantemente sul già infuocato rapporto tra maggioranza e opposizione. Lo dice a chiare lettere Massimo D'Alema nel suo intervento in aula: «L'approvazione della legge Gasparri sarebbe una spallata drammatica al bipolarismo» e con essa «si precludereb-

be ogni possibilità di dialogo» sulle riforme costituzionali, aprendo invece «un periodo di conflitto». Il presidente della Quercia - che parla di «una pagina umiliante nella storia del Parlamento, che forse mai si era trovato piegato agli interessi particolari» e che definisce il Sic un «sofferglio per aggirare» le due sentenze della Corte costituzionale del 1994 e del 2002 e per «rafforzare la posizione dominante di Berlusconi» - lancia quindi alla maggioranza un avvertimento: «Se questa volta viene approvata, gli appelli sono chiacchiere, e chi decide di fare questo si prende anche la responsabilità di quello che accadrà domani». E mentre tra i banchi del centrodestra si rumorge e da quelli del centrosinistra si levano applausi, D'Alema si rivolge a «quelli che spregiativamente vengono chiamati "franchi tiratori"»: «Franchi

vuol dire liberi, e non c'è motivo di vergognarsi di essere liberi. Nella Casa delle Libertà dovrebbe essere la regola e non, purtroppo, l'eccezione».

L'opposizione insomma canta vittoria, ma più che insistere sul fatto che «la fiducia non c'è stata» (così la Cdl aveva presentato il voto) si appella a quanti nella maggioranza hanno espresso perplessità sul testo che porta la firma di Gasparri. «Se cade questa legge non avrà vinto il centrosinistra, avrà vinto il Parlamento, il bipolarismo, il buon senso», dice D'Alema. Aggiunge il presidente della Margherita Francesco Rutelli nel suo intervento in aula: «In modo semplice e diretto rivolgiamo a tutti i deputati l'invito a cogliere l'occasione non per una imboscata, ma per rendere il ddl Gasparri qualcosa di coerente con la Costituzione e la libertà».

sto tasto batte anche il girotondino Edoardo Ferrario, che propone l'inserimento nella costituzione Ue di «una severa norma anti-conflitto di interessi». E lancia il dibattito di stesura al teatro Niguarda di Milano, con Roberto Zaccaria, Lella Costa e Daria Colombo.

In piazza, fra bandiere della Quercia e della Cgil, il morale resta alto anche se i tempi vanno per le lunghe. Ci sono i diessini Morri e Vita, il regista Citto Maselli, il direttore di *Europa* Rizzo Nervo, l'attore Francesco Siciliano. Falomi sottolinea il risultato: «Spero che Pera non consentirà la discussione sulla Gasparri prima della chiusura della sessione di bilancio». In altre parole: dopo metà novembre. Il primo segretario di partito a raggiungere la folla è Fausto Bertinotti. Il quale esce svelto dalla Camera durante le votazioni per: a) ricordare che il governo è andato sotto grazie a un loro emendamento, b) osservare che «chi dice che Rc non ama vincere ora ha materia di riflessione», c) prendersi un bell'applauso.

A fine giornata, reduci dagli schermi e salutati dalla gente, arrivano Fassino, Violante e Mussi. Il segretario Ds annuncia che «la battaglia continuerà in Parlamento e nel Paese, per spiegare agli italiani che questa è una cattiva legge». Il coordinatore del correntone ironizza: «Se diciamo di essere un Paese sudamericano, il Sudamerica ci querela per diffamazione».

L'appuntamento è per un analogo sit-in di fronte a Palazzo Madama in sede di quarta lettura del ddl. Patrick Boylan, un californiano che insegna inglese all'università Roma Tre ammonisce: «Se passa la Gasparri, passerà anche qui un candidato come Schwarzenegger». La signora che attribuisce il successo parlamentare a pannolini e biberon, non ha ancora perdonato Fini: «Qualcuno dovrebbe proprio spiegarci che il diavolo si nasconde nei dettagli...».

Falomi: «Spero che Pera non consentirà la discussione prima della chiusura della sessione di bilancio»

Caterina Perniconi

È una giornata campale per la libertà d'informazione, ha detto il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Ricordando che il voto segreto è più libero

## «Una vittoria del buon senso su una brutta legge»

ROMA Una «giornata campale» per l'Italia e per la libertà d'informazione. Così Massimo D'Alema, presidente dei Ds, definisce l'importante risultato raggiunto ieri a Montecitorio, dove l'opposizione ha battuto la maggioranza su un emendamento alla legge Gasparri. «Ci sono tanti, tanti franchi tiratori - ha detto D'Alema, intervenendo al Maurizio Costanzo Show - e col voto segreto sono più liberi, meno ricattabili, meno controllabili dall'alto».

Un lotta vinta, non dal centrosinistra ma «dal buon senso», per Massimo D'Alema, che prevede la possibilità per l'opposizione di ottenere altri buoni risultati, perché «i voti segreti sono almeno 80, e questa legge tocca degli aspetti troppo importanti della vita collettiva, a partire dalla libertà d'espressione, per non essere cambiata». È una legge «contro il pluralismo», quando in Italia esiste una «forte concentrazione dell'informazione nelle mani di pochi - spiega il presidente diessino - quindi servirebbe maggiore libertà». Il ddl Gasparri, così com'è adesso, consolida la situazione attuale, ma dato che la legge dovrà tornare al Senato, D'Alema si augura che «si rendano conto che possiamo approfittarne per migliorarla».

Intervistato da Maurizio Costanzo, il presidente dei Ds ha ribadito la



Il presidente dei Ds Massimo D'Alema interviene alla Camera

sua convinzione del bisogno di un segnale di coesione e di unità da parte del centrosinistra: «Credo - ha detto D'Alema - che l'idea di presentare

una lista unica e raccogliere le maggiori forze dell'opposizione sia importante perché il paese soffre di un eccesso di frantumazione, divisione e litigiosità

della politica. L'idea di unire le forze anche in un'elezione che non lo richiederebbe - ha continuato - perché si vota con il proporzionale, è

molto importante e spero si realizzi. Sarebbe un gran segnale in controtendenza». Ma per ora niente nomi. D'Alema non risponde alle parole di

Prodi, che annuncia di non volersi candidare come capolista alle elezioni europee. «Nel momento in cui si presenteranno le liste - ha detto D'Alema

### il libro

## Quell'«Asse di ferro» tra Bossi e Berlusconi

Bossi è stato il più duro avversario degli interessi di Berlusconi, ma oggi la Lega è la guardia pretoriana del presidente del Consiglio. E ha capito che lo scambio comporta una assoluta fedeltà. È il giudizio del presidente dei Ds, Massimo D'Alema, che ieri ha presentato con Giuliano Amato, Domenico Fisichella e Sergio D'Antoni il libro di Agazio Loiero «Il patto di ferro» sull'asse Berlusconi-Bossi. D'Alema ha detto che il centrosinistra deve oggi ragionare sul meridionalismo: «Senza complessi il centrosinistra deve riprendere in mano la bandiera meridionalistica. Sapendo che il meridionalismo è una visio-

ne dello sviluppo italiano. Credo che la ripresa della battaglia meridionalistica per il centrosinistra sia essenziale».

Non è un caso che Bossi e Berlusconi abbiano «una forte ostilità verso il Mezzogiorno». «In Bossi questa ostilità è più esplicita, ma anche Berlusconi ha la stessa cultura. Sono due facce dell'egoismo della parte ricca del Paese. Anche a Bari, all'inaugurazione della Fiera del Levante, Berlusconi stava quasi per dire "terrori lavativi". Si è fermato appena prima, ma era evidente la carica di disprezzo antimeridionale».

Quanto al federalismo, bisogna bilanciarlo con la riaffermazione della tutela degli interessi nazionali. «Senza un rafforzamento delle istituzioni che presiedono l'interesse nazionale - ha detto - avventurarsi sul terreno federalista è rischioso per l'unità del Paese. Io sono per il decentramento amministrativo e per l'accrescimento del potere di autogoverno. Ma sono assolutamente contrario all'idea di staterelli regionali, un'idea pericolosa e irrazionale».